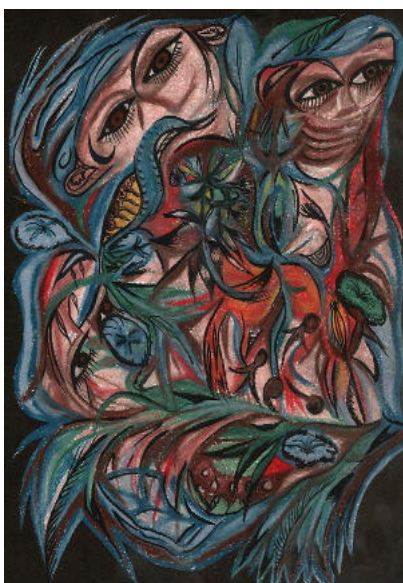


## PRESENTAZIONE "JACK OR JIVE"

Sono trascorsi ormai 16 anni da quando i giapponesi Jack or Jive (Chako e Makoto, compagni anche nella vita), iniziarono la loro incredibile ascesa come uno dei gruppi più rispettati nell'ambito del panorama ethereal-atmospheric. Tanto ignorati in patria (a causa del fatto che Chako, la principale responsabile delle composizioni e dei testi, non canta parole 'reali', bensì vocalizzi e 'parole-suoni', e questo in Giappone non è apprezzato a priori), quanto osannati in Europa ed in America, il duo iniziò la loro carriera con un nastro, che risentiva ancora di influenze post-punk, seppur stemperate da atmosfere malinconiche; ma già con il successivo e primo ufficiale album "Prayer" si delineò quella che sarebbe stata la formula musicale che ha accompagnato i JoJ in tutti questi anni: un insieme di piccole poesie atmosferiche, eteree, e soprattutto da un canto sognante ma intenso allo stesso tempo.

Disco dopo disco, Chako ha saputo sempre rinnovarsi, pur rimanendo fedele al suddetto stile, tanto da "meritarsi" (ingiustamente) l'appellativo di "Cocteau Twins nipponici", etichetta che purtroppo li ha sempre accompagnati, e che se in piccola parte può essere vera (nel senso che entrambi i gruppi lavorano su armonie eteree), lo stile di canto di Chako, anch'esso strumento più che semplice voce, li rende unici nel panorama musicale internazionale. A tutto ciò si somma un artwork creato sia dall'artista (ottima pittrice) che soprattutto dalla collaborazione, sin dagli inizi e tuttora attiva, con il conosciuto pittore Seizo Inoue

(che non solo si occupa della grafica dei dischi, ma che disegna anche gli affascinanti kimono con cui Chako, assieme al suo compagno, si esibisce, rendendo ogni (purtroppo rarissimo) concerto, un vero evento non solo musicale, ma teatrale e scenografico, alquanto emotivo. Si diceva della rarità delle loro apparizioni: effettivamente il duo non tiene molti concerti, proprio perché li considera delle performance assai particolari, e per questo molto curate; ma grazie all'amicizia epistolare creatasi, siamo lieti di presentare il gruppo per un concerto da tenersi all'inizio del mese di novembre 2006, evento UNICO in Italia, essendo la prima volta che i JoJ si esibiscono nel nostro Paese.



Eleganza, coinvolgimento emotivo, atmosfere ora rarefatte al limite dell'ambient, ora più concrete e 'terrene', sono solo alcuni termini per definire un gruppo che non va descritto: va semplicemente ascoltato...

### HANNO DETTO...

*Recensione di "Absurdity" della webzine "Twilight Zone", novembre 2004)*

Le nuove note eteree del duo giapponese questa volta tentano di opporsi alle tenebre che stanno attecchendo il mondo in questi ultimi tempi, Absurdity è infatti un album che cerca di dipingere sonorità capaci di portare luce e serenità. Un compito quanto mai facile per questo progetto raffinato ed etereo, sempre incentrato su melodie intriganti e diffusioni oniriche, che gli hanno permesso di guadagnarsi il titolo di Cocteau Twins d'oriente. Ma lo splendore delle loro musiche si sa è dovuto ai fitti intrecci armonici realizzati da synths mesmerici ed effetti ancestrali dominati sovente dalla malinconica voce di Chako. Una

protesta che si manifesta non con l'aggressività ma con la potenza della dolcezza, con ciò che dovrebbe essere sempre presente in questa cagionevole civiltà . Per chi ha voglia di abbracciare suadenti emozioni.



### *“Istanti sottratti alla coscienza”*

*recensione di “Soleil” by Mauro Carassai*

E' nei territori liminali che regna l'abbandono. Abbandono delle tradizionali categorie interpretative così come abbandono ad una voluttuosa creatività che sfugge al controllo razionale dei partecipanti. E' su queste uniche basi che diviene possibile descrivere questo primo capitolo della collezione di 'incontri' previsti dalla francese Prikosnovenie per gli artisti del suo catalogo. Se l'intento è appunto quello di mettere a confronto, far convergere o addirittura collidere culture differenti, identità differenti, modalità e approcci artistici diametralmente opposti, l'incontro tra il chitarrista napoletano Francesco Banchini e il duo giapponese Jack or Jive composto da Chako e Makoto Hattori è un punto di partenza privilegiato. Innanzitutto perché le fonti primarie sono già di per sé materiale alquanto sfuggente ed eterogeneo. Basti pensare che la musica dei **Jack or Jive**, forse perché vive semplicemente di pura poesia, è stata descritta nei modi più diversi

(dall'accostamento al suono 4AD, all'inserimento nel calderone dream pop fino agli imbarazzanti sottintesi da 'supermarket new age'), mentre il progetto **Gor** di Banchini è autentica officina di ricerca in cui confluiscono: i suoi studi di musica classica, il suo interesse per la musica etnica o per le antiche musiche medievali, il suo genuino coinvolgimento nell'esplorazione delle dimensioni spirituali del pianeta suono. E' da queste premesse che prende vita un album davvero stupendo, suggestivo, ispirato. Un album che, come dicevo in apertura, può forse essere descritto soltanto rinunciando a farlo, o magari procedendo per identità negative: cercando di individuare ciò che non è. Basterebbe farsi cullare dalla melliflua armonia vocale orientaleggiante sopra le micro-evoluzioni del soffice tappeto percussivo dell'iniziale *Hammiqdash* per rendersi conto che non siamo alle prese né con la ieraticità dei **Dead Can Dance** né con l'ennesima rivisitazione sintetica di musica celtica. Oppure seguire come in trance il rituale della successiva *Shofar* fin dentro il limbo sonico della sua dolce ossessività in cui non si riconoscono più né oriente né occidente. Si prosegue con la bellissima e stordente armonia ovattata di *Hieros Gamos* dove una voce a tratti **Bjorkeggiante** scivola delicatamente sopra uno scenario etno-ambient di incerta provenienza e così via per gli oltre quaranta minuti del disco fino al tepore pianistico della finale *Blue Curtain*, istantanea davvero toccante della dolcezza vocale di Chako. Una menzione particolare va comunque forse al brano più 'atipico' in questo contesto: vale a dire la splendida traversata ambientale di *Masiqta* in grado di avvolgere, imbrigliare e liberare in una spirale infinita le più diverse ondate emotive che si rifrangono sull'animo dell'ascoltatore. Come passare nell'arco di pochi istanti per una sequenza random di stati d'animo: dalla gioia rasserenante, alla levità introspettiva all'insopprimibile struggimento proprio della consapevolezza dell'esistenza. Una volta messe in moto da "Soleil", le corde del vostro animo non saranno più le stesse. Non abbiate paura e lasciatevi 'iniziare' alle meraviglie di suoni fuori dal tempo.

*Recensione di “Kismet” by Michele Casella/NEUTRAL.IT*

Fin dall'artwork i Jack Or Jive possono essere assimilati alle produzioni 4AD di fine anni '80 ed alle tipiche atmosfere eteree e malinconiche della label inglese; proprio queste caratteristiche, sia estetiche che uditive, hanno fatto guadagnare al duo asiatico il titolo di 'Cocteau Twins

giapponesi'. Le sonorità che si assaporano, infatti, sono assimilabili al memorabile 'Victorialand', ma ancor più evidente è il rimando all'ensemble dei This Mortal Coil ed alle nature morte che hanno realizzato musicalmente. In alcuni casi il richiamo è ai lunar-landscape tipici dei Labradford ed alle rarefazioni del Kranky-sound ('Embryo' e 'Tatarskiy Proliv'), in altri ('Your Long Shadow') viene alla mente il lavoro dei Cocteau Twins con Harold Budd. Protagoniste di 'Kismet' sono le evanescenze, le atmosfere eteree e soprattutto la voce diafana ed ispiratissima di Chocko, che in certi momenti ricorda moltissimo le perfette interpretazioni di Elisabeth Fraser. Vere e proprie visioni angeliche ('Sea Of Cloud'), toni seducenti ed emozionanti ('Kenka') sono resi in maniera impeccabile grazie all'unione di un suono di matrice europea filtrato attraverso l'immaginario orientale, con una forte attenzione al carattere ambient di alcune composizioni. A tratti zen, 'Kismet' conquista l'ascoltatore attento ed ancora capace di essere sedotto da dolci malinconie.

*Recensione di "Towards the events" by "MusicNonStop" (inglese)*

L'album è una delicata mistura di squisite sculture musicali, modellate attorno alla misteriosa voce dell'enigmatica Chako, spaziando da panorami musicali ad ampio respiro, a fragili ma allo stesso tempo incisive ballate eteree. In sintesi, altre 11 nuove meravigliose tracce dell'incantevole duo giapponese.

*Presentazione del gruppo tratta dalla webzine francese "Premonition"*

(...) le ambientazioni musicali costruite dal duo nipponico attraverso gli anni di attività, approdano nell'ultimo album "Absurdity" ad una saturazione davanti agli orrori degli ultimi avvenimenti (la guerra in Iraq e il brano "Full Moon – Death of a Journalist", dedicata al reporter Shinsuke Hashida, ucciso il 27 marzo 2004 durante gli scontri a Bagdad), che trovano un'eco sinistra nel titolo del disco: assurdità. Le melodie al pianoforte e i mormorii dei sintetizzatori si fondono assieme ai vocalizzi di Chako, accentuando la fragilità dell'intero lavoro. (...)

*Recensione di "Kenka" della webzine "StrangeFortune"*

Di recente rimasterizzato e ripubblicato, con l'aggiunta di brani inediti, dall'etichetta francese *Prikosnovenie*", l'album è uno dei più duri e tragici del duo giapponese, essendo dedicato al terremoto che colpì la regione giapponese di Hanshin, ed in generale a tutte le persone colpite da calamità naturali o provocate dall'uomo, come guerre, attentati, persecuzioni... Tristezza eterea sommata a pennellate di fragilità sottolineate dalle delicate note del piano e dalla voce morbida ma anche drammatica di Chako (...)

Note: tutti i dipinti sono realizzati da Chako; le fotografie rappresentano alcuni loro spettacoli dal vivo; l'ultima foto è tratta dal sito ufficiale del gruppo, [www.jackorjive.com](http://www.jackorjive.com).